

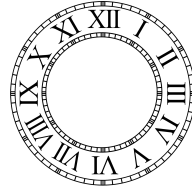
TEMPUS

LE FORME DELLA MEMORIA

9

TEMPUS

LE FORME DELLA MEMORIA



ALICE: "Per quanto tempo è per sempre?"

BIANCONIGLIO: "A volte, solo un secondo".

Lewis CARROL, *Alice in Wonderland*

Il racconto della memoria è al tempo stesso riflesso di sé e dell'altro da sé, punto di incontro tra la storia (singolare, particolare, contingente) e la Storia (plurale, universale, trascendente). Le storie di vita, da ascoltare, scrivere, leggere e custodire rappresentano il punto d'incontro tra epoche, culture e individui. *Tempus* si propone di raccogliere le memorie e raccontare la Memoria, disegnando una linea tra passato e presente.

Vai al contenuto multimediale



Giulio Schiannini

Famiglia e impresa alle origini dell'industria lombarda

I Crespi "Tengitt" dal 1805 al 1890





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1695-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

Indice

- 9 *Abbreviazioni*
- 11 *Introduzione*
- 21 *Ringraziamenti*
- 23 Capitolo I
Il fondatore: Benigno Crespi “Tangino” (1777–1854)
- 35 Capitolo II
La seconda generazione: Antonio Crespi (1807–1883)
- 41 Capitolo III
La terza generazione: Cristoforo Benigno Crespi (1833–1920)
- 49 Capitolo IV
Cristoforo Benigno ed Ercole Lualdi: la filatura di S. Eufemia presso Brescia
- 55 Capitolo V
La gestione con Lualdi dello Stabilimento nazionale Archinto di Vaprio d’Adda (1864–1866)
- 61 Capitolo VI
La seconda scissione della Benigno Crespi. Lo stabilimento per la filatura del cotone di Vigevano (1866–1867)
- 69 Capitolo VII
Lo stabilimento di filatura e tessitura meccanica di Ghemme (1869)
- 77 Capitolo VIII
Padri e figli: accordi societari e gerarchie familiari nella società collettiva “Benigno Crespi” (1870)
- 85 Capitolo IX
Matrimoni, doti, finanziamenti e alleanze familiari

- 91 Capitolo X
 Dal Veronese al Bergamasco: il Cotonificio Benigno Crespi di Canonica d'Adda (1875-1880)
- 99 Capitolo XI
 Nuovi accordi sociali e la terza divisione dell'unità familiare (1877-1879)
- 107 Capitolo XII
 Collaboratori di provenienza familiare, dirigenti esterni e delega del potere
- 115 Capitolo XIII
 Nuovi ampliamenti delle strutture produttive. La morte di Antonio e la successiva divisione ereditaria (1880-1883)
- 121 Capitolo XIV
 La società "Fratelli Crespi & Compagno": lo stabilimento nuovo di Ghemme (1883-1889)
- 129 Capitolo XV
 L'ultima divisione: Pasquale Crespi e il Cotonificio Veronese Crespi
- 139 *Epilogo*
- 173 *Indice dei nomi*

Abbreviazioni

- AA, Archivio Amman (Ello)
- ACCM, Archivio storico della Camera di commercio di Milano
- ACG, Archivio Crespi (Ghemme)
- ACB, Archivio del comune di Busto Arsizio
- ACBO, Archivio del Cottonificio Bresciano Ottolini (Villanuova sul Clisi)
- ACFM, Archivio del Consorzio federativo delle Utenze del Mella (Brescia)
- ACOGH, Archivio del comune di Ghemme
- ACL, Archivio del comune di Lonigo
- ACVC, Archivio del cessato comune di Villa Cogozzo (in Archivio del comune di Villa Carcina)
- ACVR, Archivio del comune di Verona
- ANM, Archivio notarile di Milano
- ANVR, Archivio notarile di Verona
- APSGB, Archivio della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Busto Arsizio
- APSMB, Archivio della Parrocchia San Michele di Busto Arsizio
- AS, Archivio Schiannini (Brescia)
- ASB, Archivio di stato di Brescia
- ASI-BCI, Archivio storico Intesa Sanpaolo, patrimonio Banca commerciale italiana
- ASC, Archivio di stato di Como
- ASM, Archivio di stato di Milano
- ASNO, Archivio di stato di Novara
- ASPV, Archivio di stato di Pavia
- ASTO, Archivio di stato di Torino
- ASVA, Archivio di stato di Varese
- ASVE, Archivio di stato di Venezia

ASVR, Archivio di Stato di Verona

AUN, Archivio dell'Università Naviglio Grande Bresciano (Rezzato)

AVM, Archivio Visconti di Modrone (Milano)

C.I. Codice di Giustiniano

Introduzione

Le imprese a struttura familiare¹ sono indubbiamente una caratteristica di lungo periodo e fortemente pervasiva del capitalismo industriale italiano, sebbene negli ultimi decenni il peso delle *grandi* imprese a proprietà e gestione familiare si sia notevolmente ridimensionato². In compenso si sono moltiplicate, soprattutto in certe aree del paese, le piccole e medie imprese di questo tipo, un fenomeno connesso alla “costante crescita di una borghesia industriale diffusa, che -, secondo la tagliente espressione di Giulio Sapelli — non avrebbe altri valori che la ricchezza e la disuguaglianza”³.

Ma qualunque sia il giudizio che si possa dare sulla scala valoriale e sull'efficienza, specialmente a lungo termine, dell'impresa a base familiare, è certo che alle origini dell'industrializzazione tale forma d'impresa ha costituito un potente elemento di forza e di sviluppo, e non solo in un paese ritardatario come l'Italia: un modello del genere è stato presente nella patria della Rivoluzione industriale, la Gran Bretagna, in Francia, in Germania⁴, in Svizzera...⁵. L'identificazione

1. In questo saggio il termine di “impresa familiare” fa riferimento a una più generale categoria storico-economica e non alla nozione di “impresa familiare” prevista dall'art. 230 bis dell'attuale Codice civile italiano, articolo del resto aggiunto dall'art. 89 della legge 19 maggio 1975, n. 151, sulla riforma del diritto di famiglia.

2. Cfr. G. SAPELLI, *Storia economica dell'Italia contemporanea. Appendice statistica Numeri per la storia a cura di Luigi Vergallo*, Milano, 2008, p. 85.

3. Cfr. *ivi*, p. 90.

4. Su questi paesi si vedano le ormai classiche trattazioni di P. L. PAYNE, *Impresa industriale e management in Gran Bretagna, 1760-1971*; C. FOHLEN, *Imprenditorialità gestione industriale nella Francia del secolo XIX*; J. KOCKA, *Impresa e organizzazione manageriale nell'industrializzazione tedesca*, in *Storia economica Cambridge*, vol. VII, *L'età del capitale. Gran Bretagna, Francia, Germania, Scandinavia*, a cura di M. M. Postan e P. Mathias, ediz. italiana a cura di V. Castronovo, Torino, 1979.

5. Per quanto riguarda la Svizzera ottocentesca è significativo che il modello di impresa familiare rimanesse integro anche nel caso di trasferimento di membri della famiglia industriale all'estero: così la ditta cotoniera Legler di Diesbach aprì negli anni Settanta, con Mathias Legler, uno stabilimento a Ponte San Pietro nel Bergamasco, mantenendo per diversi anni i legami con l'azienda-famiglia del cantone di Glarona (cfr. N. CREPAS, *Sistema di famiglia, efficienza e rischio d'impresa: i primi quarant'anni di attività della Legler a Ponte San Pietro*, in “Fondazione ASSI. Annali di storia dell'impresa”, 8, 1992, pp. 451-453).

tra impresa e famiglia — per cui le sorti della prima coincidevano con quelle della seconda⁶ — forniva uno straordinario stimolo alla ricerca del successo economico, i cui effetti si sarebbero riverberati non solo sui risultati dell'azienda ma anche sul reddito e, fattore forse ancor più rilevante, sul prestigio sociale della famiglia protagonista di quel successo economico, tanto più in contesti socioeconomici relativamente arretrati e prevalentemente rurali in cui l'esercizio esclusivo dell'attività industriale in senso moderno, sia come *status* sia come cultura diffusa, appariva nettamente minoritario se non oggetto di larvata riprovazione sociale.

Tali elementi di dinamica solidità non possono naturalmente far dimenticare le debolezze che caratterizzavano, e tuttora caratterizzano, le imprese a struttura familistica: l'insufficienza delle risorse finanziarie per gli investimenti necessari all'ingrandimento dell'azienda e la ritrosia a ricorrere a finanziamenti esterni (quantunque la solidarietà del parentado o del *clan* possa fornire risorse di capitali aggiuntive); la tendenza a distribuire responsabilità gestionali secondo logiche parentali, amicali o comunque, in alcuni casi, estranee a criteri meritocratici e di competenza⁷; il fatto che i contrasti personali all'interno della famiglia si riflettono negativamente sulla gestione e sull'andamento dell'impresa; il delicatissimo e cruciale problema del passaggio generazionale (il che significa la continuità dell'impresa nel tempo), passaggio affidato alle imprevedibili regole genetico-biologiche della successione dinastica, con esiti non sempre felici e per l'impresa e per la famiglia, tanto che qualche economista ha formulato giudizi piuttosto severi sull'efficienza del *dynastic management*, considerato un modello residuo proprio dei paesi poveri e arretrati⁸.

6. Una delle prime opere ad affrontare quest'aspetto, grazie anche all'individuazione di un ricchissimo archivio aziendale-familiare, è stata quasi quarant'anni fa quella di R. ROMANO, *I Caprotti. L'avventura economica e umana di una dinastia industriale della Brianza*, Milano, 1980. Da allora sono apparsi numerosi validi studi che confermano la diffusione di questo modello d'impresa.

7. Si vedano per esempio le osservazioni di J. KOCKA (*Impresa e organizzazione...*, cit., p. 723 relative alla Germania: "Per quanto possibile, gli imprenditori del tempo inserirono così dei parenti e degli amici stretti nelle posizioni che erano associate a un certo potere decisionale e che era comunque difficile tenere sotto controllo. In tal modo la lealtà personale assolveva a funzioni che successivamente vennero svolte mediante verifiche dirette, anche burocratiche, incentivi finanziari e l'ossequio all'etica professionale".

8. Cfr. F. CASELLI – N. GENNAIOLI, *Dynastic management*, in "Economic Enquiry", vol. 51, n. 1, jan. 2013, pp. 971–996. Secondo gli autori l'impresa familiare, non seguendo criteri di

Tuttavia, come si è già osservato, va operata una distinzione fra la situazione contemporanea (presenza di società economicamente e socialmente complesse, a industria matura o persino in via di deindustrializzazione) e quella alle origini del processo di industrializzazione, un processo quest'ultimo di per sé particolarmente faticoso e irto di ostacoli in cui la "razionalità" degli attori economici è spesso costretta a percorrere vie tortuose e apparentemente non ottimali ai fini del superamento dell'arretratezza, in un contesto in cui la ricerca di una modernizzazione, anche gestionale, deve fare i conti con l'esigenza suprema della sopravvivenza, dell'impresa e della famiglia che la possiede.

Le condizioni della Lombardia⁹ all'inizio, e per gran parte del XIX secolo, non potevano essere considerate propriamente "arretrate" in via assoluta: la regione era dotata, nella Bassa padana, di un'agricoltura moderna, mentre sul piano manifatturiero avevano grande importanza le prime fasi di lavorazione della seta, autentico *staple product*¹⁰. Ciò nonostante era ormai evidente il divario e il ritardo rispetto alle aree più avanzate d'Europa, dove il sistema di fabbrica tendeva prepotentemente a imporsi e a contrassegnare il paesaggio e la stessa struttura economica. Segno peraltro della difficoltà ad affrontare con decisione la strada dell'industrializzazione moderna è il fatto che in Lombardia l'industria cotoniera (del resto settore guida della stessa Rivoluzione industriale inglese) riuscisse a localizzarsi solo in aree periferiche, come l'Alto Milanese¹¹ (la zona di Legnano,

efficienza gestionale, provoca una riduzione del TFP (Total Factor Productivity) dell'azienda e più in generale del paese in cui opera.

9. Sullo sviluppo industriale lombardo tra Settecento e fine Ottocento si veda *Storia dell'industria lombarda*, a cura di S. Zaninelli, vol. I, *Dal Settecento all'unità politica. Un sistema manifatturiero aperto al mercato*, Milano, 1988 (con saggi di A. Moiola, A. Cova, A. Carera, L. Trezzi); vol. II, *Dall'unità politica alla Grande Guerra*, t. 1, *Alla guida della prima industrializzazione italiana. Dall'Unità politica alla fine dell'Ottocento*, Milano, 1990 (con saggi di S. ZANINELLI e P. CAFARO). Interessanti osservazioni sul modello lombardo si trovano, tra l'altro, in A. CARERA, *I confini dello sviluppo. la regione economica lombarda come questione storiografica (XVIII–XX secolo)*, Milano, 2000. Per il periodo preunitario si veda anche il recente M. ROMANO, *Alle origini dell'industria lombarda. Manifatture, tecnologie e cultura economica nell'età della Restaurazione*, Milano, 2012.

10. Fondamentale a questo riguardo G. FEDERICO, *L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Venezia, 1994.

11. Il primo serio lavoro storiografico sull'Alto Milanese (o Val d'Olona) è quello di R. ROMANO, *La modernizzazione periferica. L'Alto Milanese e la formazione di una società industriale 1750–1914*, Milano, 1990. Tra gli studi più recenti si veda, per il periodo tra Settecento e primo Ot-

Gallarate e Busto Arsizio), e ad opera di imprenditori “provinciali” o di provenienza estera, e non invece nel ricco capoluogo regionale, Milano, dove pure per tradizione plurisecolare si trovava la maggiore concentrazione manifatturiera.

Anche nell’Alto Milanese tuttavia il superamento, soprattutto nella tessitura, di forme arcaiche e tradizionali di produzione (lavorazione manuale a domicilio), fu assai lento e contrastato, sia per la mancanza di adeguati capitali a sostenere la meccanizzazione, sia per i vantaggi in termini di flessibilità produttiva, nel caso frequente di oscillazione della domanda, che offriva la fabbricazione decentrata, a fronte ovviamente di bassi o nulli tassi di incremento della produttività. Insomma, il passaggio alla fabbrica meccanizzata costituiva un percorso complicato, arduo e rischioso e in questo quadro di oggettiva difficoltà e incertezza ben si comprende tutto il valore, economico ma anche psicologico, dell’impresa a struttura familiare, in cui la famiglia — “società” naturale per eccellenza! — forniva sostegno, protezione e incentivi non solo di carattere monetario all’intrapresa industriale.

A una di queste “famiglie-imprese” — i Crespi *Tengitt* [tintori] di Busto Arsizio¹² — è dedicato il saggio che segue. O meglio ai primi novant’anni di vita della ditta, dal periodo della dominazione francese al 1889, quando i fratelli Crespi si divisero definitivamente, dopo che nel 1883, alla morte del padre Antonio, l’antica azienda ufficialmente si era sciolta. Ma in precedenza la terza generazione dei Crespi, in uno straordinario processo di “gemmazione” familiare, si era dispersa in varie iniziative industriali sul territorio lombardo e in quello novarese, pur mantenendo stretti e non solo formali

tocento, l’interessante e approfondita ricostruzione dell’ambiente mercantile e imprenditoriale dei maggiori centri della zona contenuta in V. BELLUNATO, *Il distretto protoindustriale altomilanese in età moderna*, tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di scienze della Storia e della documentazione storica, tutors prof. C. Capra, prof. R. Romano, a. a. 2002–2003 e dello stesso autore *Mercanti-imprenditori ed operai a Busto Arsizio nel XVIII secolo*, in “Acme”, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Milano, vol. LVII, fasc. 1, gen.–apr. 2004, pp. 151–181; cfr. anche, S. A. CONCA MESSINA, *Cotone e imprese. Commerci, credito e tecnologie nell’età dei mercanti-industriali. Valle Olona 1815–1860*, Venezia, 2004. Affrontano in generale, citando tra l’altro l’Alto Milanese, il problema dello sviluppo industriale in aree “provinciali” C. CICCARELLI, S. FENOALTEA, *Through the magnifying glass: provincial aspects of industrial growth in post-Unification Italy*, in “The Economic History Review”, vol. 66, n. 1, feb. 2013, pp. 57–85.

12. L’indicazione del soprannome, in questo caso denotante l’attività originaria, è indispensabile, in quanto il cognome Crespi è diffusissimo nella zona ed era proprio anche di altre famiglie di industriali.

legami con la sede posta nel borgo di Busto. L'unità della famiglia era del resto anche l'unità della ditta "Benigno Crespi", quello che era ancora un *nome* e un *cognome* nel senso proprio del termine e non semplicemente un marchio di fabbrica, per il cui possesso, come vedremo, i membri della famiglia litigarono poi non poco.

In realtà la notorietà dei Crespi è legata piuttosto all'attività dei diversi rami familiari indipendenti (che a loro volta crearono ciascuno un'altra "impresa-famiglia") dopo il 1889, certo per l'indubbia importanza che assunsero in seguito le loro imprese e per il peso sociale, in qualche caso anche politico, dei suoi membri. Anche per questo motivo, forse, la ricostruzione delle vicende imprenditoriali dei Crespi *Tengitt* originari di Busto Arsizio, ha destato un certo interesse degli storici, professionali e no, e ha trovato spazio, nel corso degli anni, in pubblicazioni di diverso taglio, valore e impostazione¹³.

Alla bibliografia più datata sull'argomento si è aggiunto in tempi più recenti il volume di Luigi Cortesi, più strettamente dedicato alle vicissitudini del paese-fabbrica di Crespi d'Adda, sia sotto il profilo urbanistico, sia per quanto attiene agli aspetti relativi alle modificazioni socio-economiche indotte dall'installazione del grande cotonificio nel piccolo centro rurale del Bergamasco¹⁴.

L'opera di riferimento sui Crespi rimane però, dopo oltre trent'anni, lo studio di Roberto Romano, l'unica ricostruzione organica della loro vicenda imprenditoriale, condotta utilizzando, fra l'altro, anche le carte private in possesso dei discendenti di Cristoforo Benigno Crespi, l'artefice principale delle fortune industriali della famiglia¹⁵.

13. Cfr. P. ROSSI, *Dall'Olonza al Ticino. Centocinquantanni di vita cotoniera. Profili*, Varese, 1954, pp. 57–63; R. ROGORA, *I Crespi "Tengiti"*, in "Almanacco della famiglia bustocca", per gli anni 1971–1972, Busto Arsizio, 1974, pp. 78–126; A. LODIGIANI, *Contributi alla storia dell'industria cotoniera. Benigno Crespi e la sua discendenza*, in "Industria cotoniera", 1969, pp. 843–865; U. BERNARDI, *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi d'Adda*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Torino, 1981, pp. 127–186; R. BOSSAGLIA, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, ivi, pp. 111–126; M. LORANDI, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, ivi, pp. 187–199.

14. L. CORTESI, *Crespi d'Adda villaggio ideale del lavoro*, Bergamo, 1995. Una ricostruzione sinteticamente riproposta nel volumetto del medesimo autore pubblicato per cura del Museo del Tessile di Busto Arsizio (cfr. *Da Busto Arsizio a Crespi d'Adda storia di un villaggio industriale*, a cura di L. Cortesi, Busto Arsizio, 2001).

15. R. ROMANO, *I Crespi. Origini, fortuna e tramonto di una dinastia lombarda*, Milano, 1985 (per la bibliografia allora disponibile cfr. ivi, pp. 177–185). Dello stesso autore si vedano anche le voci Benigno, Cristoforo Benigno, Silvio Benigno, Mario Crespi in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXX, Roma, 1984.

Va peraltro osservato che questi documenti (anche se di indubbio valore storiografico), sono per la più gran parte successivi ai primordi dell'antica azienda "Benigno Crespi", una circostanza che ha quindi costretto chi si è occupato della storia di questi imprenditori, in mancanza di documentazione diretta riferibile alle origini, ad affrontarne la prima fase senza poter indagare esaurientemente le complesse dinamiche evolutive riferibili alle modalità di accumulazione del capitale, alla gestione dell'impresa-famiglia e alla sua ascesa economica e sociale.

Una più approfondita analisi in tale direzione è stata invece resa possibile dall'intelligente disponibilità di Carlo Crespi (1905–1999), discendente del fondatore Benigno¹⁶ e alla guida dell'ultima unità produttiva, l'"Industria Filati e Tessuti Crespi S.p.A." di Ghemme, in seguito "Crespi 1797", che ha perpetuato fin dentro il terzo millennio la tradizione tessile della famiglia¹⁷. Carlo Crespi già diversi anni or sono aveva consentito a chi scrive l'accesso al corposo archivio aziendale e familiare, sul quale è stato pubblicato nel 1999 un breve saggio in cui, pur privilegiando la descrizione del materiale archivistico, si è iniziato a delineare sinteticamente, sulla base delle fonti rintracciate, una prima ricostruzione delle intricate vicissitudini dell'impresa familiare, dalla fine del Settecento al suo definitivo scioglimento avvenuto nel 1889¹⁸.

Nell'archivio sono infatti custoditi i documenti più antichi, come, ad esempio, i libri contabili della ditta, che partono dal 1805 e coprono, sia pure con alcune lacune, il periodo fino al 1890.

Tra le carte, insieme a corrispondenza, fatture, agende, planimetrie, disegni tecnici, immagini fotografiche, sono pure presenti diversi atti notarili che hanno permesso di risalire ai primi passi nel mondo del commercio cotoniero del capostipite Benigno Crespi,

16. Carlo Crespi era infatti pronipote di Antonio Crespi (1807–1883) figlio a sua volta di Benigno Crespi (1777–1854).

17. *I 190 anni di Crespi*, in "Crespi Newsletter", n. 2/1995, Industrie Filati Tessuti Crespi S.p.A., Ghemme, 1995, p. 12; *Crespi 1797 Spa*, in <http://www.unioncamere.gov.it/impresa/P48AoCoS738I2o73/Crespi-1797-Spa.htm>, 14 febbraio 2013.

18. G. SCHIANNINI, *L'archivio Crespi di Ghemme*, in "Imprese e storia", a. X, dic. 1999, n. 20, pp. 367–379. In calce all'articolo è riportato l'elenco sommario dei documenti che costituiscono l'archivio Crespi, documenti che (purtroppo con molti scarti), sarebbero stati trasferiti da Busto a Ghemme nel 1911, in occasione del trasloco degli uffici amministrativi della ditta. Così almeno si afferma in ACG, lettera 17 giu. 1949 di Modesto Crespi al dr. Pio Orlando e lettera 26 gen. 1952 dell'Industria Filati e Tessuti Crespi all'Istituto Cotoniero Italiano (nelle quali si sintetizza la storia della ditta). Sull'ingegner Modesto Crespi (1874–1961), figlio di Carlo, cfr. *Creatori di lavoro*, Roma, 1968, pp. 195–196.

analizzandone le prime operazioni imprenditoriali e la consistenza del patrimonio iniziale.

Altrettanto essenziali, ai fini della ricostruzione delle varie fasi dell'evoluzione dell'azienda, si sono rivelate le scritture societarie susseguitesi nel tempo fra i membri della famiglia, in parte conservate nell'archivio Crespi a Ghemme¹⁹, in parte rintracciate nell'archivio storico della Camera di commercio di Milano²⁰.

Il reperimento e la consultazione di diverse sentenze relative a controversie che coinvolsero alcuni dei fratelli Crespi fra loro, ma anche altri soggetti estranei alla cerchia familiare²¹, ha dato modo poi di rintracciare ulteriori significative notizie su questi imprenditori e di essere meglio informati sulla loro partecipazione a iniziative industriali di non scarsa rilevanza, anche al di fuori del settore tessile, confermando ancora una volta la particolare utilità e importanza delle fonti giudiziarie nel lavoro dello storico, in particolare nello studio della storia d'impresa²².

Lo spoglio sistematico degli indici alfabetici (rubriche) dei notai di fiducia della famiglia Crespi²³, ha consentito infine di recuperare

19. Tali scritture societarie sono stese nella forma di atti privati registrati, documenti non altrimenti recuperabili, anche per il disordine e le conseguenti difficoltà di consultazione dell'archivio dell'Ufficio del registro di Milano.

20. Questi atti sono conservati molto spesso solo per estratto e quindi, quando si tratta di atti in forma non notarile, diventa estremamente difficile rintracciare la versione integrale, a causa delle sopra ricordate condizioni dell'archivio dell'Ufficio del registro di Milano.

21. In particolare le cause discusse avanti il Tribunale di Verona e le Corti superiori (Appello di Venezia e Cassazione di Firenze) riguardanti Pasquale Crespi (il più giovane dei fratelli Crespi), che hanno consentito di ricostruire con precisione anche la vicenda di questo imprenditore, titolare del Cotonificio Veronese Crespi, del quale sinora si sapeva molto poco.

22. Sull'argomento cfr. G. SCHIANNINI, *Archivi professionali e storia d'impresa: l'archivio dell'avvocato Ugo Da Como*, in "Imprese e storia", n. 2, 2001, pp. 409-419; R. ROMANO, G. SCHIANNINI, *Carte processuali e archivi professionali per la storia d'impresa (1861-1930). Una guida alla consultazione delle fonti giudiziarie*, in "Imprese e storia", n. 32, 2005, pp. 333-366.

23. Il ricorso alle fonti giudiziarie ha consentito, fra l'altro, di elaborare un efficace criterio sistematico (applicabile alla generalità dei casi), per individuare il nominativo dei notai di fiducia di una determinata famiglia industriale (nel nostro caso quella dei Crespi): nelle sentenze infatti è quasi sempre indicato il nome del notaio estensore della procura alle liti conferita al difensore, notaio che generalmente coincideva con quello di fiducia del conferente. Inoltre nelle sentenze non di rado sono citati gli estremi (in particolare il nome del notaio) di atti notarili riferibili alle parti litiganti, alla loro impresa e ai rapporti economici controversi, circostanza che permette di recuperare, esaminando gli indici (rubriche) alfabetici del notaio stesso, altri atti che riguardano i medesimi soggetti e che spesso sono di fondamentale importanza per la ricostruzione dell'intera vicenda (cfr. *ivi*, p. 354).

atti di basilare importanza, come inventari, testamenti, donazioni, costituzioni di dote, mutui, compravendite, conferimenti e revoche di procura, costituzione di società, recesso di soci. Naturalmente, poiché ben difficilmente una ricerca storica può considerarsi “definitiva”, altre informazioni sulla storia dei Crespi e più in generale sulle vicende dell’Alto Milanese potrebbero ricavarsi (oltre che dalle carte forse ancor oggi conservate dagli altri rami della famiglia Crespi), dall’esame del prezioso fondo archivistico del Tribunale di Busto Arsizio (che riunisce tutti gli atti giudiziari riferibili a buona parte del territorio cotoniero dell’Alto Milanese per il periodo dall’Unità a oggi). Altrettanto utile potrebbe mostrarsi a tale scopo anche la documentazione (ove sopravvissuta), riferibile all’attività dei professionisti locali, in particolare avvocati, notai e ingegneri, che furono spesso a strettissimo contatto con gli imprenditori, esercitando in non pochi casi una funzione di stimolo e propulsiva nella nascita di importanti iniziative industriali e delle quali non è raro trovare traccia proprio negli archivi professionali²⁴.

Già comunque a questo stadio della ricerca, nelle pagine seguenti il lettore avrà modo di cogliere quanto il processo di industrializzazione (di che si parla infatti se non delle origini dell’industria cotoniera lombarda?), visto nelle pieghe del quotidiano e dell’intimità familiare degli “attori” economici, sia molto meno impersonale, anonimo e deterministicamente condizionato di quanto ritiene una teoria economica arcigna e quantitativa, e si popoli invece di un intreccio quasi imbarazzante di figure di padri, fratelli, mogli, cugini, parenti alla lontana, amici e persino padrini di battesimo, le cui relazioni cosiddette private influenzano non poco sia le traiettorie dello sviluppo sia, in ultima analisi, le prestazioni complessive di una regione o di un paese.

In qualche manuale di economia è stato scritto che chi sposa la propria domestica riduce con ciò stesso il reddito nazionale (in quanto scompare il salario della lavoratrice). Una scelta sentimentale che modifica i valori della contabilità nazionale! Analogamente si potrebbe dire che quando i fratelli Crespi litigavano fra loro, si separavano e costituivano ciascuno una propria impresa, sempre comunque rigorosamente familiare, vitale e dinamica (cosicché la

24. Cfr. G. SCHIANNINI, *Archivi professionali e storia d'impresa...*, cit.; Id., *Il ruolo dei professionisti nello sviluppo dell'economia bresciana tra Ottocento e Novecento: il caso dell'avvocato Paolo Ventura e dell'ingegner Tobia Bresciani*, in “Storia in Lombardia”, n. 3, 1996, pp. 5-40.

somma della produzione delle varie imprese Crespi era maggiore di quella dell'impresa familiare originaria), cresceva nel contempo il prodotto interno lordo lombardo e all'interno di esso la quota spettante al settore manifatturiero. Ragionamento paradossale, ma non troppo: in fondo la storia, anche quella economica, è molto più complicata e sorprendente, e forse più umana, dell'economia.

